

Mario Denaro, di 19 anni, è stato colpito alla testa da due ragazzi con il volto semicoperto. L'aggressione è avvenuta a Roma nei pressi della sede dei naziskin. Ieri gli studenti del suo liceo hanno indetto un'assemblea

Agguato a giovane mulatto Ferito a colpi di catena

Un'altra aggressione dei naziskin a Roma. La vittima è un giovane mulatto romano che frequenta il liceo classico "Augusto". Sabato notte Mario Denaro è stato colpito alla testa da due giovani con il volto semicoperto da una sciarpa. L'agguato è avvenuto in via Tuscolana, vicino alla sede di un movimento di estrema destra. Il ragazzo è rimasto due giorni in ospedale. Ieri gli studenti del suo liceo hanno organizzato un'assemblea per esprimergli solidarietà.

di scorso Mario Denaro è tornato tra i banchi di scuola. Ieri ha anche partecipato all'assemblea d'istituto organizzata dai suoi compagni che volevano esprimergli solidarietà. Due ore in palestra, circondato da tanti amici, dai professori e dalla preside Rita Sciuto.

In via Domodossola, proprio vicino alla nostra scuola - racconta Andrea Malpassi, un amico di Mario - c'è la sede del Movimento politico dell'estrema destra. Più volte i naziskin sono venuti sotto il portone d'istituto. Spesso ci hanno minacciato perché strappavamo i loro manifesti. Probabilmente hanno colpito Mario per darci una lezione.

Mario Denaro frequenta il terzo liceo e abita in via Anicio Gallo. Sabato sera aveva cenato a casa di una compagna di scuola. All'uscita, l'aggressione. Il giovane viene avvicinato da una motoretta in via Tuscolana. A bordo ci sono due ventenni vestiti un po' strani. Non una parola dagli "skin". Il giovane mulatto non ha il tempo di girare le spalle e guardare in faccia i malviventi. In un batter d'occhio si ritrova sanguinante, colpito violentemente alla nuca con un lucchetto assicurato ad una catena. Stordito e ferito, Mario raggiunge la fermata Atac più vicina, prende al volo il primo autobus e torna a casa.

«Mi sono presa un gran spavento - racconta Tomasina Consolo, la madre di Mario - il mio ragazzo aveva la kefiyah sporca di sangue. Cercavo di non guardare per non impressionarmi. L'ho subito accompagnato al pronto soccorso del San Giovanni, dove è stato ricoverato per due giorni. È

uscito lunedì pomeriggio dall'ospedale. Sì, abbiamo già presentato una denuncia alla polizia.

La Sinistra giovanile esprime solidarietà a Mario Denaro. «Siamo profondamente preoccupati - è scritto in un comunicato stampa - dell'ondata di razzismo xenofobo che sta attraversando l'Italia e l'Europa ed invitiamo le autorità competenti ad andare fino in fondo alla faccenda. Crediamo - continuano i responsabili della Sinistra giovanile - che una corretta educazione alla diversità, condotta sistematicamente e non saltuariamente fin dai primi anni della scuola, possa aiutare il nostro paese a recuperare quella tradizione europea che abbiamo e multietnica. Di recente, sempre sotto la stessa scuola, due skinheads, di cui uno sopranno-



Scritte naziste nella zona del liceo romano luogo dell'aggressione

Meno gente e più spettacoli al Carnevale di Venezia



Con meno affollamento rispetto ai giorni precedenti, ma con un calendario comunque ricco di oltre 25 spettacoli, Venezia ha vissuto ieri la vigilia di una delle giornate più attese del Carnevale, il giovedì grasso, che oggi richiamerà in laguna decine di migliaia di persone. La festa ieri l'hanno fatta soprattutto i bambini delle scuole elementari che a centinaia hanno preso parte, in campo S. Polo, alle premiazioni dei disegni sul Carnevale. Ad intrattenere tra un premio e l'altro c'erano mimi, clown, burattinai e un mangiafuoco. I primi dati sulle presenze turistiche sono stati definiti «confortanti» dagli albergatori. Lo scorso fine settimana negli alberghi del centro storico era occupato l'80% dei posti letto. Per il prossimo fine settimana è previsto il tutto esaurito.

Tarda l'ambulanza un'altra donna vittima della sanità

Quattro ore di inutile attesa di un motoscafo ambulanza, l'agonia, la morte. A pagare con la vita le disfunzioni della sanità è stata questa volta un'anziana donna, Giovanna Codolo, per la quale non si è riusciti a trovare un posto all'ospedale «Umberto I» di Mestre. La donna è rimasta per ore su una barella nel corridoio del pronto soccorso nell'inutile attesa che si liberasse un mezzo per raggiungere un istituto in laguna.

Polemiche a La Spezia dopo corteo antirazzista

Avevano fatto una assemblea sul tema scottante del razzismo. Con il consenso del preside, antirazzista convinto, il dibattito aveva coinvolto altre scuole ed era sfociato in una manifestazione pubblica, con tanto di corteo per le strade. Dopo di che il preside, forse per mettere alla prova quelle attestazioni di solidarietà, ha autorizzato un extracomunitario a entrare a scuola con la sua merce da vendere. E a questo punto sono cominciate a divampare le polemiche. Accade alla Spezia, protagonista il professor Candeloro Trimarchi, 50 anni, preside dell'istituto professionale Luigi Einaudi. «Lo rifare», assicura con tutta tranquillità. E spiega perché: «Si tratta di uno studente pakistano che, per mantenersi, dipinge piccoli quadri e si è presentato da me; potevo mandarlo via dopo che i ragazzi avevano espresso così appassionatamente la loro solidarietà agli extracomunitari? ho firmato l'autorizzazione, lui ha fatto il giro delle classi e tutto è filato liscio, senza scandalo; solo un'insegnante non l'ha fatto entrare perché gli studenti erano impegnati in un saggio».

«Non andare dalla tua amante» E lui per risposta la incatena

Quando i carabinieri l'hanno bloccato per strada, Tarcisio Vescio, 56 anni, pensionato di Bognanco (provincia di Novara), non negate di avere «meso ai ferri» la moglie, Agnese Della Bianca, sessantenne, legandola a una vecchia stufa con catene e lucchetti che le serravano mani e gambe. Le ragioni del trattamento: aveva un appuntamento con l'amante, e la moglie voleva impedirgli di uscire di casa. Accettato dall'ira, Tarcisio Vescio ha percorso la donna, poi l'ha immobilizzata stringendole attorno una catena di ferro; e con due lucchetti ha «fermato» le estremità della catena alle maniglie di una pesante stufa di ghisa. Infine ha chiuso a chiave la porta e se n'è andato. Un vicino di casa ha avvertito le invocazioni della donna e ha telefonato ai carabinieri. Agnese è stata accompagnata all'ospedale San Biagio di Domodossola. Era in stato di choc e i medici le hanno riscontrato ecchimosi in tutto il corpo. Il marito è stato arrestato e denunciato ai magistrati della Procura di Verbania per sequestro di persona e lesioni.

Si chiama Rizzo e non Riccio il «boss» immortale

Nel servizio pubblicato ieri da Messina che dava notizia del quinto attentato fallito ai danni di un boss emergente della criminalità messinese per uno spiacevole errore di trasmissione il nome di Rosario Rizzo è uscito in modo erroneo. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

GIUSEPPE VITTORI

Casa, lavoro, permessi di soggiorno, i temi affrontati nell'incontro Rimini, «vu cumprà» per una sera al Grand Hotel ospiti del Pds

I «vu cumprà» al Grand Hotel, «graditi ospiti» del Pds. È successo l'altra sera a Rimini. Nel tempio del turismo e dell'ospitalità la Quercia ha invitato gli immigrati che hanno risposto increduli ed entusiasti. Una serata storica che ha consentito di approfondire i problemi dell'immigrazione, di mettere a confronto culture diverse. E poi musica, balli e tanta, tantissima, allegria.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI. Multietnico lo è da sempre. Da sempre ospita razze e culture diverse, ma unite da una «particolarità»: il portafoglio gonfio. L'altra sera, per la prima volta nella sua storia, il Grand Hotel di Rimini si è spogliato dell'esclusività. E ha aperto le porte a quei poveri del Terzo Mondo che sull'«Est coast» d'Italia sono venuti a cercare le briciole di una ricchezza debordante. Increduli e sorpresi gli invitati (un centinaio di persone in rappresentanza dei circa tremila extracomunitari del Riminese) che per l'occasione avevano tirato fuori i vestiti della festa. Occhieggiate severe a quei pochi che non si erano tolti gli abiti da lavoro come Assan Gurey, forse l'unico senegalese assistente di Tir in Italia: «Non ho fatto in tempo a passare da casa. E poi chi pensava decapitare in questa meraviglia...»

Tra stucchi, cristalli e velluti le storie multietniche si incrociano. Ester, ad esempio, è una giovane eritrea che racconta di essersi felicemente sposata con un riminese; insieme commerciano articoli di artigianato africano. Quasi una favola a ieto fine. Meno fiabesco l'esperienza di una ragazza forlivese fidanzata con un senegalese: ogni giorno deve affrontare l'ostilità dei parenti, la diffidenza degli amici. Ha deciso insieme al suo compagno di tenere duro.

Era stato il Pds a chiedere uno spazio nel mitico tempio del turismo per una serata di confronto sull'immigrazione da concludere in allegria con musica e balli. Il gestore non solo ha acconsentito, ma ha messo a disposizione, gratis, la splendida sala delle colonne, la parte più nobile del lussuoso albergo. Arrivano alla spicciolata gli immigrati. Senegalesi, soprattutto, qualche tunisi-

na, qualche marocchino. Qualcuno ha un lavoro regolare, la maggioranza campa con il piccolo commercio. Più sul tardi arrivano le ragazze: etiopi, nigeriane, giovanissime. Fanno le colf, in genere, ma a quell'ora parecchie meno fortunate sono sulla strada, catturate nella rete della prostituzione.

Bravo e coraggioso il Pds. Non è una serata per far voti ma per affrontare problemi e bisogni che si chiamano casa, lavoro, permessi di soggiorno. Stanno per scadere i «visti» concessi con la senatoria della legge Martelli e gli immigrati tremmano. «La stragrande maggioranza di noi vive vendendo perché non trova altro», dice Claude Alimasi, senegalese in forza alla Cgil. Ma il commercio è abusivo e i «vu cumprà» per legge stanno diventando un esercito di irregolari. La platea ascolta preoccupata.

Parlano in tanti, sindacalisti e rappresentanti del volontariato, immigrati e semplici cittadini. Don Oreste Benz, instancabile organizzatore della solidarietà, non c'è, ma ha telefonato al Pds per manifestare la sua approvazione. Bordate feroci piangono sulla soffice giunonica dipartita perenne in un'orlo della crisi, perennemente immobile che quando va bene (poche volte) delega i problemi, quando

La città stava per scendere sotto i 250mila abitanti Verona resta di serie A grazie a 4000 immigrati

Marocchini, ghaniani, senegalesi, tamil... Verona deve ringraziare in ginocchio i quasi 4.000 immigrati extracomunitari che hanno fissato qui la residenza. Solo grazie a loro la città veneta ha evitato, per un soffio, di finire all'ultimo censimento sotto i 250.000 abitanti. Oltre questa soglia si sarebbero drasticamente ridotti i finanziamenti statali. Tra i motivi del calo, l'alto numero di missionari all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. A Verona ne capitano proprio di tutti i colori. Perfino che i cittadini debbano accendere un cero a marocchini, tunisini, senegalesi, ghaniani, tamil, indiani, cinesi, slavi, a quella massa di immigrati che, malvista da molti, ha preso la residenza in città. Rubano il lavoro, portano le malattie, hanno tuonato a lungo le leghe. Ma per un giorno devono zittirsi perfino loro. Gli extracomunitari sono salvati la città. Con la sola presenza hanno impedito che Verona scivolasse sotto i 250.000 abitanti e che, di conseguenza, si riducesse drasticamente i trasferimenti finanziari dallo stato, i finanziamenti agevolati, perfino il numero di consiglieri comunali ed assessori. Fanno fede i dati del censimento, appena divulgati dall'ufficio statistica del comune: 251.229 residenti accertati, quindicimila in meno rispetto a dieci anni fa. Gli immigrati, nel totale, sono 1.973. Più altri 2.000, iscritti all'anagrafe ma assenti al momento delle rilevazioni. Senza di loro, nei parametri statali Verona sarebbe scesa dalla «classe 1 A» per salire nella «1 B». Conseguenze? Catastrofici. «Sotto i 250.000 abitanti i contributi statali alle città non è che calino in proporzione. Semplicemente precipitano», ricorda Mirella Galletti, coordinatrice dei servizi statistici comunali: «Abbiamo rischiato un taglio drastico a tutto: sanità, strade, fogne, lavori pubblici ed edilizia scolastica, case popolari...». Un malloppo di centinaia di miliardi. Anche il rischio, coi veneti, anche i partiti. Sotto i 250.000 il consiglio comunale si sarebbe ridotto da 60 a 50 consiglieri, tre assessori avrebbero dovuto fare le valigie. C'era in vista un unico vantaggio: «Si sarebbe abbassato l'equo canone», spiega la dr. Galletti, «d'altra parte avremmo avuto molti meno finanziamenti per l'edilizia pubblica, per i buoni-casa e così via». Nel censimento-arcobaleno spicca un piccolo giallo. Circa 6.000 persone, anagraficamente residenti a Verona, non sono state trovate dall'Istat, e dunque non figurano nel totale. Dove sono finite? Sorpresa: nel «terzo mondo». La maggior parte, sospettano all'ufficio statistica, sono missionari, suore, sacerdoti e laici sparsi per tutta la terra. Verona, che già ha per patrono un vescovo moro, San Zenaro, è forse la città più «missionaria» d'Italia. «Sono censite 249 «convinzioni», in gran parte conventi, case religiose, sedi di ordini, dove hanno fissato la residenza formale quasi 5.000 persone. C'è la casa madre dei comboniani (ospita buona parte dei 1.850 appartenenti alla congregazione), e stamminati, mazziani, canossiani, francescani, cappuccini, suore dell'Immacolata, camprostine, orsoline. I soli veneti sono impegnati all'estero: «Sono quasi 800, tra suore, sacerdoti, laici», calcolano al centro missionario diocesano. Loro vanno, gli «infedeli» vengono. Parola di censimento, nero su bianco.

no rispetto a dieci anni fa. Gli immigrati, nel totale, sono 1.973. Più altri 2.000, iscritti all'anagrafe ma assenti al momento delle rilevazioni. Senza di loro, nei parametri statali Verona sarebbe scesa dalla «classe 1 A» per salire nella «1 B». Conseguenze? Catastrofici. «Sotto i 250.000 abitanti i contributi statali alle città non è che calino in proporzione. Semplicemente precipitano», ricorda Mirella Galletti, coordinatrice dei servizi statistici comunali: «Abbiamo rischiato un taglio drastico a tutto: sanità, strade, fogne, lavori pubblici ed edilizia scolastica, case popolari...». Un malloppo di centinaia di miliardi. Anche il rischio, coi veneti, anche i partiti. Sotto i 250.000 il consiglio comunale si sarebbe ridotto da 60 a 50 consiglieri, tre assessori avrebbero dovuto fare le valigie. C'era in vista un unico vantaggio: «Si sarebbe abbassato l'equo canone», spiega la dr. Galletti, «d'altra parte avremmo avuto molti meno finanziamenti per l'edilizia pubblica, per i buoni-casa e così via». Nel censimento-arcobaleno spicca un piccolo giallo. Circa 6.000 persone, anagraficamente residenti a Verona, non sono state trovate dall'Istat, e dunque non figurano nel totale. Dove sono finite? Sorpresa: nel «terzo mondo». La maggior parte, sospettano all'ufficio statistica, sono missionari, suore, sacerdoti e laici sparsi per tutta la terra. Verona, che già ha per patrono un vescovo moro, San Zenaro, è forse la città più «missionaria» d'Italia. «Sono censite 249 «convinzioni», in gran parte conventi, case religiose, sedi di ordini, dove hanno fissato la residenza formale quasi 5.000 persone. C'è la casa madre dei comboniani (ospita buona parte dei 1.850 appartenenti alla congregazione), e stamminati, mazziani, canossiani, francescani, cappuccini, suore dell'Immacolata, camprostine, orsoline. I soli veneti sono impegnati all'estero: «Sono quasi 800, tra suore, sacerdoti, laici», calcolano al centro missionario diocesano. Loro vanno, gli «infedeli» vengono. Parola di censimento, nero su bianco.

Venezia, la ragazza si gettò dal dodicesimo piano

Processo ad una professoressa Spinse un'allieva al suicidio?

Una professoressa rigida e pestifera, un'alunna intronata dall'equilibrio fragile, violenti e continui scontri in aula. Alla fine la ragazza si era suicidata, gettandosi dal dodicesimo piano. La docente adesso è finita sotto processo. Rischia fino ad otto anni di carcere, ma solo se l'accusa riuscirà a dimostrare l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra il suo comportamento ed il suicidio dell'allieva.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Se si sgrida un alunno e quello si uccide, è colpa del professore? Un po' dura, da sostenere. Ma Alberta Gurnan, docente di greco e latino al liceo classico Franchetti di Mestre, con la diciannovenne Maria Adelaide Mandara non si era limitata ai rimproveri. Scontri aperti, durezza esasperante, perfino una denuncia penale. La ragazza, alla fine, aveva tagliato corto a modo suo, gettandosi da un balcone al dodicesimo piano. Suicidio chiaro e tondo. Però, però... È andata a finire che adesso la «prova» è sul banco degli imputati, accusata di «abuso di metodi di disciplina», di aver trattato l'allieva

per una volta, ha marinato. Ma oggi dovrà venire, è giorno di interrogatorio per la prof. Gurnan, mai sposata, padovana, sessantasettenne, «temuta dagli alunni» come conclude la relazione di un ispettore ministeriale. La diciannovenne, al Franchetti, non si trovava molto bene. Difficoltà di rapporto con alcuni insegnanti, con la Gurnan soprattutto. Cambia scuola per un anno, poi torna a Mestre; la mettono nell'unica classe che non voleva, la terza liceo delle sue bestie nere. Maria Adelaide, dice il giudice, «ha un carattere insieme estroverso ed introverso». La docente è un concentrato di durezza. Frazioni continue, fino al 24 maggio 1985 quando la situazione precipita. In classe c'è compito di greco. Alberta Gurnan sospetta che Maria Adelaide stia copiando, requisisce l'intera cartella. La ragazza obbedisce, ma consegna anche il foglio in bianco ed esce in corridoio. Poco dopo, calmatasi, rientra, vuole finire il compito. La professoressa le strappa il foglio in faccia, proscioccherà. Maria Adelaide perde le staffe, le molla un pugno sul naso. Il consiglio di discipli-

La città solidale coi militari Pisa, bande di giovani feriscono 7 paracadutisti

Scorbando da una parte all'altra della città in cerca di militari, paracadutisti, da colpire. È successo martedì sera a Pisa. Oltre 100 persone divise in gruppi di 20, così dicono i comandi della Smpar, la scuola militare di paracadutismo, avrebbero dato vita a rappresaglie contro i soldati in libera uscita. Sono 7 i paracadutisti aggrediti. Ancora non chiara la matrice dell'aggressione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Rappresaglia per questioni calcistiche o aggressive di carattere politico? Resta ancora oscura la logica che ha guidato l'aggressione di martedì sera a Pisa contro sette paracadutisti attaccati a più riprese in varie parti della città. La cronaca. Alle 19 di martedì nel centrale Corso Italia, tre militari sono stati circondati da un gruppo di ragazzi che hanno iniziato a colpire con cinture e altri corpi contundenti. Due sono riusciti a scappare, mentre il terzo è rimasto sotto i colpi degli aggressori; finì a terra e stato preso a calci, poi il comando si è dileguato fra la folla. Sul posto sono accorsi carabinieri e polizia e il giova-

ricorso a bordo delle moto i militari che cercavano di fuggire nei vicoli del quartiere. Vittime più gravi di questa seconda aggressione 6 militari, dimessi subito dopo la visita al pronto soccorso, mentre il primo militare, quello aggredito alle 19, è stato ricoverato.

Ieri nelle caserme pisane dei paracadutisti i comandi invitavano i soldati a comportarsi come se niente fosse successo, ma la tensione era alta. Alle 17,50, prima della libera uscita pomeridiana nella Caserma Gammara in Via Gello, il sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, ha portato la solidarietà della città ai militari. «Sono preoccupato - ha detto ai giornalisti - il sindaco - per questo episodio che ha comunque un carattere di intolleranza. Se non è il caso di sopravvalutarlo, è tantomeno il caso di prenderlo con leggerezza. Quello che dobbiamo assolutamente evitare è che si generino spirali per cui da aggressioni ai militari si passa ad altre aggressioni verso altri soggetti. La nostra città ospita molti extracomunitari, dobbiamo vigilare perché tutto si ri-



Paracadutisti durante una parata militare

conduca all'eccellenza di un episodio». Anche i militari, ieri pomeriggio hanno incontrato la stampa. Il comandante della scuola di paracadutismo, non vogliono caricare di significati particolari l'episodio. Ma danno cifre preoccupanti: a detta dei comandi infatti sarebbero circa 200 le persone implicate nell'aggressione di martedì sera. «I nostri militari - afferma il generale Bruno Loi - sono stati aggrediti senza aver dato nessun motivo per una rappresaglia. Siamo comunque contenti che la città abbia stigmatizzato il fatto, questo è il segno che si è trattato di un episodio di qualche facinoroso». Sugli episodi di martedì sera, che sembrano avere avuto dei precedenti la sera prima con altre aggressioni ai militari che non hanno comunque denunciato il fatto, stanno indagando polizia e carabinieri.